ANNO XV / NUOVA SERIE / N. 5 (Spediz. in abbon. postale 1 gruppo)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 30 gennaio 1967 / Lire 50

Trenta civili massacrati nel Vietnam da elicotteri americani

A pagina 3

Guerriglia fra banditi e polizia a Chicago paralizzata dalla neve

A pagina 3

Dopo aver concluso la visita ufficiale in Italia e preso congedo da Saragat

Oggi Podgorny incontra il Papa

In mattinata l'ultimo colloquio al Quirinale - Previsto per le 13,30 l'incontro in Vaticano - La calorosa accoglienza dei napoletani durante la pausa turistica di ieri

ROMA, 29 gennaio

Il Presidente dell'URSS, Nikolaj Podgorny, è rientrato stasera a Roma, reduce dal viaggio che lo ha portato a Torino, Milano, Venezia, Taranto e Napoli. Giunto nella capitale, egli si è recato al Quirinale, dove è stato ospite ad un pranzo intimo offertogli dal Presidente Saragat. Col Presidente della Repubblica erano la figlia, signora Santacatterina, ed altri familiari.

Al pranzo, al quale hanno partecipato le personalità sovietiche che accompagnano il Presidente Podgorny nella sua visita in Italia, sono anche intervenuti il presidente del Consiglio on. Moro, il ministro degli Affari Esteri on. Fanfani, il ministro per il Turismo e lo Spettacolo on. Corona ed i sottosegretari agli Esteri Lupis e Zagari. Domani mattina, dopo un altro colloquio con Saragat, presenti anche Moro e Fanfani, il compagno Podgorny si accomiaterà dal Capo dello Stato italiano e si trasferirà a villa Abamelek, residenza dell'ambasciatore sovietico. Di lì egli si muoverà nuovamente nella tarda mattinata, per essere ricevuto da Paolo VI: l'incontro, secondo una nota ufficiosa dell'ANSA, avverrebbe alle 13,30.

Si tratta, com'è noto, di un incontro privato, poichè l'URSS e il Vaticano non hanno rapporti diplomatici. Ciò non sminuisce tuttavia la sua grande importanza, soprattutto nel quadro di quel miglioramento delle relazioni internazionali e di quella ricerca appassionata di tutto ciò che può favorire la distensione e la pace che sono le direttrici di fondo della politica estera sovietica. Nello stesso quadro si era collocato, come si ricorderà, l'incontro con Paolo VI del ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Podgorny lascerà l'Italia per far ritorno a Mosca nella mattinata di dopodomani, partendo dall'aeroporto di Ciampino.

★

DALL'INVIATO

NAPOLI, 29 gennaio

Sei ore è durata la seconda ed ultima tappa turistica del presidente Podgorny, fra Napoli, Pompei e Vietri. Il tempo appena di un'occhiata e di un desiderio. Spero di tornare — ha detto infatti l'ospite scendendo dalla terrazza del museo di Capodimonte — per visitare con un po' di calma questi luoghi affascinanti.

L'impressione distesa, il sor-

Giorgio Grillo

SEGUE A PAGINA 2

Sotto accusa la DC

Lo scandalo SIFAR domani al Senato

ROMA, 29 gennaio

Lo scandalo dell'ex SIFAR andrà martedì in Parlamento, con la risposta del governo, a Palazzo Madama, all'interrogazione del d.c. Messeri, cui se ne sono aggiunte diverse altre, tra le quali quelle di Palermo e Bartesaghi, del gruppo comunista, di Albarello e Musciale del PSIUP, di Lami Starnuti del PSU. Com'è noto, l'iniziativa del Messeri ha dato luogo ad una violenta polemica in cam-

m. gh.

SEGUE A PAGINA 2

Per reclamare la libertà di otto loro compagni

Gli operai di Madrid occupano una fabbrica

MADRID — Giovani lavoratori manifestano nelle strade dei sobborghi della capitale spagnola. (Tel AP)

MADRID, 29 gennaio

La fabbrica Barreiros, che appartiene al settore automobilistico e conta circa dodicimila dipendenti, è stata occupata ieri sera dagli operai, i quali hanno deciso di mantenere l'occupazione finchè non saranno stati rilasciati i loro compagni — in numero di otto secondo quanto viene riferito — arrestati venerdì dalla polizia assieme ad altri lavoratori e studenti

Come si ricorderà, le dimostrazioni della «giornata nazionale» erano state organizzate in modo da non creare assembramenti e non offrire il destro alla polizia di intervenire: ma i «governatori» franchisti, sebbene le dimostrazioni fossero preannunciate, le dichiararono illegali e le vietarono, facendo intervenire in forza la polizia in tutte le grandi città: Madrid, Barcellona, Bilbao, San Sebastiano, Siviglia. In tutte queste città, gli agenti franchisti hanno represso pesantemente le manifestazioni, che in alcuni casi si sono trasformate in grandi cortei di protesta

Ieri sera dunque sono entrati in azione in gran numero gli operai della Barreiros, che hanno occupato la fabbrica e la tengono saldamente. Fino a questa sera la polizia si teneva a qualche centinaio di metri distante, mentre i familiari, gli amici, i simpatizzanti degli operai si avvicinavano ai cancelli per recare loro cibi, bevande, sigarette.

Nuovo criminale attentato alle 23: gravissimi i danni

Bomba a Roma contro la chiesa della Balduina

L'ordigno collocato presso un finestrone

ROMA, 29 gennaio

Questa notte si è verificato, nel cuore di uno dei nuovi quartieri romani, un nuovo grave attentato dinamitardo. Poco dopo le 23, una violenta esplosione ha squarciato uno dei grandi finestroni laterali della chiesa San Pio X, di piazza della Balduina, provocando numerosi danni.

Il boato è stato avvertito in tutto il quartiere, ed ha fatto accorrere nel giro di pochi minuti centinaia di persone. Sul posto si sono recate anche le «pantere» della mobile: il capo di gabinetto della questura, gli artificieri del nucleo di artiglieria, e gli automezzi dei vigili del fuoco. Secondo i primi accertamenti compiuti, la carica esplosiva sarebbe stata collocata dagli attentatori in cima alla scala che porta da piazza della Balbuina alla chiesa, sul lato sinistro per chi sale.

I danni sono rilevanti: una cappella è completamente crollata, tutti i vetri della chiesa sono andati in frantumi. Il parroco, don Giacinto Scaglione, è stato svegliato dall'esplosione. Non ha notato subito però nulla di particolare: infatti la casa parrocchiale che dà dall'altra parte della via Friggeri non è stata danneggiata. Alcuni giovani lo hanno chiamato per comunicargli, appunto, che obiettivo dei dinamitardi era stata la chiesa.

Nella casa parrocchiale, in quel momento, si trovavano anche una cugina del parroco e un giovane prete spagnolo, studente a Roma e ospite di don Giacinto. Il viceparroco invece era assente, perchè era accorso qualche ora prima al capezzale di un parrocchiano in fin di vita.

Nel pomeriggio, al Cineforum della parrocchia, era stata proiettato il film «Il generale della Rovere», cui era seguito un dibattito, tenuto da don Giorgio Alessandrini.

Il parrocco, appena giunto in chiesa, ha constatato che la bomba doveva essere stata collocata presso un finestrone: altrimenti non avrebbe potuto avere un effetto tanto violento da far saltare addirittura una balaustra in marmo di una cappella interna

Fino a tarda notte, le indagini della polizia erano rimaste senza esito, come del resto nei casi dei recenti attentati alla Direzione del PCI e alle sedi delle sezioni comuniste dei quartieri Latino-Metronio e Monteverde Nuovo (e come del resto è sempre accaduto in questi ultimi anni, a partire dal caso, di due anni fa, della bomba collocata presso le mura vaticane). Il carattere e la provenienza di questo nuovo, criminale attentato non sono, tuttavia, dubbi, come non dubbi sono gli scopi che gli attentatori si proponevano di raggiungere alla vigilia dell'incontro del presidente dell'URSS col Papa

A questo punto, che cosa fa, che cosa intende fare per stroncare l'attività dei gruppi della malavita politica fascista, che hanno riempito le cronache di queste settimane, la polizia romana?

Contro le provocazioni e gli attentati alle sedi del PCI

Corteo antifascista per le vie di Milano

MILANO, 29 gennaio

Appassionata manifestazione unitaria della Resistenza milanese ieri mattina contro gli attentati e i rigurgiti fascisti. Migliaia di cittadini, con bandiere partigiane e cartelli, hanno partecipato al corteo indetto dall'ANPI e dalla FIAP e al quale hanno aderito il PCI, il PSU, il PSIUP, il PRI, il Partito radicale, la Camera del Lavoro. Corone d'alloro sono state portate alla lapide partigiana alla Loggia dei Mercanti dove hanno parlato i comandanti partigiani Donno, Aniasi e Casali. Circa 4 mila poliziotti e carabinieri in assetto di guerra hanno protetto l'adunata fascista che contemporaneamente si teneva al cinema Ambasciatori dove ha parlato il criminale repubblichino E. M. Gray. Gruppi di giovani che si erano seduti sul sagrato del Duomo protestando contro il fascismo sono stati brutalmente caricati dai poliziotti.

NELLA FOTO: un aspetto del corteo.

Tragedia in un paesino del Veneziano

Folle ferisce quattro carabinieri: fulminato

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 29 gennaio

Un manovale, improvvisamente impazzito, è stato ucciso dai carabinieri, che erano andati a catturarlo. In precedenza egli aveva ferito a coltellate quattro militi dell'Arma. Il grave fatto si è svolto nel primo pomeriggio di oggi a Ballò di Mirano, a quindici chilometri da Mestre.

Verso le 14,30, il ventottenne Flavio Carraro, che viveva in una piccola casa, è uscito per le strade del paese brandendo un'accetta e un pugnale. Gridava che avrebbe ammazzato chiunque gli si fosse avvicinato. Di fronte a tale pazzia, la gente si è barricata nelle case, mentre qualcuno ha chiamato i carabinieri di Mirano. Ne sono arrivati due: il vicebrigadiere Girardi e il carabiniere Torresello.

Nel frattempo il Carraro si era barricato in casa. Sfasciava i mobili e continuava ad inveire e a minacciare. Non si sa il motivo che ha provocato l'improvvisa follia dell'uomo. Ad ogni modo egli costituiva un pericolo per la comunità. I due carabinieri, giunti sulla soglia dell'abitazione, hanno tentato inutilmente di indurre il Carraro ad uscire. Alla fine veniva lanciata all'interno una bomba lacrimogena. Ciò costringeva il Carraro ad aprire la porta; solamente per affrontare col pugnale e ferire i due militi

Il più grave risulta essere il brigadiere Girardi, colpito al capo, al petto e ad un braccio. Egli è stato ricoverato all'ospedale di Dolo con prognosi riservata. A sua volta, il Torresello ha riportato una ferita alla gola, guaribile in una decina di giorni. Si provvedeva, allora, a chiamare rinforzi, sia a Mirano che a Dolo e a Mestre. Poco dopo giungevano a Ballo altri cinque carabinieri, tra cui il capitano Del Frate, il vicebrigadiere Bardini e il maresciallo Morrone

In casa, però il Carraro non c'era più. Si era recato in un bar del paese, che il proprietario aveva tenuto incautamente aperto. Qui egli stava minacciando alcuni avventori

Alla vista dei carabinieri, il pazzo si è dato alla fuga per i campi. Ma veniva acciuffato dopo un centinaio di metri Il Carraro, però, riusciva a divincolarsi e ad estrarre un altro pugnale che aveva in tasca. Con quest'arma egli colpiva e feriva, sia pure lievemente, il brigadiere Bardini e il maresciallo Morrone. Quest'ultimo, vista la mala parata, uccideva l'uomo con un colpo di pistola.

Sul posto si sono recati il pretore di Dolo e il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, dott. Santacroce. E' stata immediatamente avviata un'inchiesta per accertare i precedenti del Carraro e stabilire l'esatto svolgimento dei fatti che si sono conclusi con la morte del manovale e il ferimento dei quattro carabinieri.

Rino Scolf

Altri 9 giorni di sciopero degli assistenti ospedalieri

FIRENZE, 29 gennaio

La segreteria nazionale dell'Associazione nazionale aiuti assistenti ospedalieri (ANAAO) ha confermato l'attuazione di un nuovo sciopero nazionale dal 9 al 18 febbraio prossimo per la mancata approvazione della legge per gli incaricati e straordinari

Altro motivo della vertenza è l'insolvenza degli enti mutualistici da una parte e la mancata applicazione del nuovo trattamento economico garantito da un accordo raggiunto nell'ottobre scorso

Pajetta, Vecchietti, Gatto concludono a Palermo la manifestazione di PCI, PSIUP e socialisti autonomi

Una nuova unità in Sicilia delle sinistre e delle forze autonomiste

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 29 gennaio

Il convegno regionale per «una nuova unità delle sinistre e delle forze autonomiste» si è concluso con una manifestazione unitaria che segna un momento importante del lancio di una piattaforma politica con la quale comunisti, socialisti di unità proletaria e socialisti autonomi si presentano alle masse popolari siciliane e a quelle forze democratiche ancora prigioniere della gabbia del centro-sinistra per proporre — anche in vista delle ormai vicine elezioni regionali di giugno — una prospettiva democratica di sviluppo economico e sociale dell'isola.

Un grande corteo, lungo due chilometri — bandiere rosse, striscioni, cartelli, una fiumana di compagni e di cittadini, almeno quindicimila persone — aveva invaso sin dalle prime ore del mattino le vie della città per affluire poi nella centralissima piazza Politeama dove hanno parlato il compagno Gian Carlo Pajetta per il nostro partito, il compagno Tullio Vecchietti per il PSIUP e il compagno Simone Gatto per il movimento dei socialisti autonomi

La manifestazione di oggi costituiva il momento conclusivo di un convegno che aveva impegnato in un appassionato dibattito, per tutta la giornata di ieri, circa trecento quadri del PCI, del PSIUP e del movimento dei socialisti autonomi, provenienti da tutte le province siciliane, al convegno, che aveva per tema: «Una nuova unità delle sinistre e delle forze autonomiste per un profondo rinnovamento economico e sociale dell'isola», è emersa una linea di azione unitaria, quella stessa linea che stamane è stata proposta ai siciliani con un appello accolto con entusiasmo dalle migliaia di partecipanti alla manifestazione.

I primi autobus erano cominciati ad affluire in piazza Indipendenza, nel centro storico della città, fin dalle prime luci dell'alba. Lì, un centinaio di grossi automezzi avevano «scaricato» circa seimila persone, provenienti da grossi e medi centri di tutta l'isola. C'erano i contadini della «Rosasa» Sambuca e i chimici del «polo» di Gela, i minatori di Caltanissetta e di Enna, e gli edili di Catania, i sinistrati di Agrigento e i braccianti delle zone «ricche» del Catanese e del Siracusano, i mezzadri di Trapani e i pescatori di Mazara; e poi intellettuali, giovani, molte donne.

Alla testa del corteo c'erano i dirigenti politici dei tre partiti: i compagni Pajetta e Macaluso della direzione, Pio La Torre, segretario regionale, il segretario regionale della CGIL, Feliciano Rossitto, Napoleone Colajanni del CC; i compagni Vecchietti, segretario del PSIUP, Vincenzo Gatto e Salvatore Corallo della direzione; il compagno Simone Gatto; numerosissimi parlamentari.

Il compagno Gatto portando l'adesione dei socialisti autonomi ha messo in rilievo — come del resto i compagni Vecchietti e Pajetta intervenuti subito dopo — il particolare significato che l'iniziativa dell'opposizione di sinistra assume all'indomani della soluzione della crisi siciliana che per i suoi aspetti di squallore politico ha raccolto pesanti giudizi da parte di larghi settori di opinione democratica. La stessa soluzione della crisi, ha detto Gatto, ha dimostrato come l'unificazione PSI-PSDI lungi dall'aumentare il peso politico della forza risultante lo ha invece diminuito.

«La sinistra di opposizione — ha concluso Gatto — ha individuato nella piena autonomia delle sue componenti e in un confronto critico alcune linee di fondo di azione comune e di prospettiva all'interno della sinistra anche nelle sue componenti laica e cattolica».

Il compagno Vecchietti ha

Giorgio Frasca Polara

SEGUE A PAGINA 2

Dopo la tragica fine di Grissom, White e Chaffee rinviato il progetto «Apollo»

Gli astronauti sapevano che la loro vita era in pericolo

Una dichiarazione di Glenn - Scarse le notizie sulla Commissione d'inchiesta - Il segreto della sciagura in un breve scambio di battute registrato negli attimi che hanno preceduto l'incendio ?

SERVIZIO

CAPE KENNEDY, 29 gennaio

Nessuno, tranne gli esperti della commissione d'inchiesta nominata dalla NASA, può avvicinarsi alla rampa di lancio n. 34 oltre il limite di 300 metri. A questa distanza niente, oggi, rivela la tremenda tragedia che si è svolta appena 48 ore fa all'interno della intelaiatura di acciaio dipinta in rosso che custodiva come un grembo la capsula *Apollo 1* quella che avrebbe dovuto essere la prima «casa» degli uomini verso la Luna e che si è invece trasformata in una tomba di fuoco per Grissom, White e Chaffee, i tre cosmonauti eroi dello spazio uccisi dall'esperimento «a terra». Il fuoco ha risparmiato perfino la vernice dell'intelaiatura alta 94 metri verso il cielo.

Ma l'apparente normalità racchiude una realtà tragica e disastrosa: la catastrofe che è costata la vita ai tre astronauti ritarderà certamente tutto il programma *Apollo*, almeno di diversi mesi. La commissione della NASA che ha iniziato oggi i suoi lavori mantiene il più stretto riserbo. Ma le ipotesi più accreditate sulla sciagura sono già di per se indicative. Innanzi tutto pare che uno dei mille e mille cavi di collegamento della capsula al razzo non fosse stato staccato come tutti gli altri: un errore che avrebbe causato quindi il contatto e la scintilla che ha funzionato come una miccia in un ambiente saturo di ossigeno. L'incendio e la successiva esplosione sono stati infatti se non provocati, grandemente facilitati dall'ossigeno puro contenuto all'interno della cabina spaziale. In presenza di una atmosfera «normale» le conseguenze dell'incendio sarebbero certo state meno repentine e meno gravi. La NASA, a quanto si apprende, sta prendendo in seria considerazione la possibilità di modificare l'atmosfera nella quale dovranno respirare i futuri equipaggi dell'*Apollo*. Non più ossigeno puro con una pressione di un chilo e 125 grammi per centimetro quadrato, ma aria ricostruita (quattro parti di azoto per una di ossigeno), la stessa aria che da sempre respirano i cosmonauti sovietici.

Ora, mentre le capsule *Mercury* e *Gemini* erano in grado di sopportare una atmosfera di ossigeno puro, per l'*Apollo*, adottata questa nuova soluzione, occorrerà risolvere nuovi ed importanti problemi. I lavori saranno notevoli, tali da impegnare gli scienziati USA per diversi mesi. Il primo lancio in orbita

Samuel Evergood

SEGUE A PAGINA 2

La politica del «rischio calcolato»

Sfogliando le pagine dei giornali italiani che riportano la tragica notizia di Cape Kennedy, non possiamo fare a meno di rilevare in molti di essi un atteggiamento comune: esaltare la figura dei defunti, presentare l'incidente come fortuito, assolutamente imprevedibile e concentrare l'attenzione dei lettori sulla cronaca spicciola del disastro, e su elementi di colore (la storia delle passate imprese, le fotografie dei familiari). Viene poi sottolineata la dichiarazione ufficiale nella quale si afferma che il programma proseguirà senza soste, mentre l'annunciato rinvio a data da destinarsi delle prossime esperienze del programma stesso, viene riportato in margine. Il Corriere d'Informazione *di Milano, ne è forse l'esempio più tipico; in prima pagina si legge a grossi caratteri* Tragica vampata nella fantastica astronave Apollo. Immolati tre giovani eroi americani del grande assalto alla Luna. *L'ultima pagina è occupata interamente da foto dei cosmonauti periti e dei loro familiari, mentre in seconda pagina un titolo a quattro colonne afferma:* «Il più assurdo degli incidenti». *Soltanto in un sommario, a piccoli caratteri, si può leggere:* «Il progetto Apollo rinviato».

Una simile apertura tende evidentemente a presentare la sciagura come dovuta ad un concorso di circostanze assolutamente imprevedibili e fortuite, tali quindi da renderne assolutamente improbabile, se non addirittura impossibile, il ripetersi.

Altri commentatori, invece, e tra questi parecchi americani (basterà citare il New York Times*) non si accontentano di posizioni così facili, e tendono ad approfondire le cose. Un riflesso di tale atteggiamento si è avuto, per cominciare, nel primo commento dopo la sciagura, trasmesso nel corso del Giornale radio, di Ruggero Orlando, il quale ha sottolineato un elemento tecnico di grande interesse. Orlando, cioè, ha subito ricordato che nelle capsule americane gli abitacoli e le tute spaziali vengono riforniti con ossigeno puro, mentre quelli sovietici vengono riforniti con aria normale. Ha sottolineato il fatto che un'atmosfera di ossigeno puro favorisce il propagarsi di un incendio, e può tramutare un principio d'incendio in un'esplosione ed ha di conseguenza suggerito un profondo riesame della tecnica americana, indicando chiaramente la*

g. b.

SEGUE A PAGINA 2

La classifica di serie «A»

INTER	28	TORINO	18
JUVENTUS	26	BRESCIA	17
CAGLIARI	25	ATALANTA	17
NAPOLI	23	SPAL	15
FIORENTINA	22	LAZIO	14
BOLOGNA	21	L. VICENZA	14
ROMA	21	VENEZIA	10
MILAN	19	FOGGIA	8
MANTOVA	18	LECCO	8

VINCENTE | PAREGGIO | PERDENTE

TOTOCALCIO

Bologna-Mantova	X
Brescia-Roma	X
Cagliari-Lecco	1
Inter-Foggia	1
Juventus-Atalanta	X
Vicenza-Napoli	1
Lazio-Fiorentina	X
Spal-Torino	X
Venezia-Milan	2
Jesi-Anconitana	X
Perugia-Prato	1
Pescara-L'Aquila	1
Trapani-Avellino	X

QUOTE: Ai 329 «tredici» circa 1 milione 43 mila; agli 8.417 «dodici» circa 40 000 lire.

TOTIP

1ª CORSA
1) Roquepine 1
2) Oscar 1
2ª CORSA
1) Voltone X
2) Turano 1
3ª CORSA
1) Brighenti X
2) Caduceo X
4ª CORSA
1) Parker X
2) Merio 1
5ª CORSA
1) Sparagnin X
2) Cortez 1
6ª CORSA
1) Tasman X
2) Moro X

Le quote: ai «12» lire 9.724.184; agli «11» lire 511.799; ai «10» lire 36.420.

Dalla prima pagina

Podgorny

riso pronto, la sigaretta spesso stretta fra le dita, il *leader* sovietico ha accettato con disinvoltura il ruolo del turista attento e ammirato. Fin dal mattino, uscendo dalla villa Rosebery a Posillipo, la rigida tabella degli orari è stata messa un po' in disparte. «Vorremmo — ha proposto Podgorny — così possiamo vedere qualche cosa anche strada facendo. Di fronte all'auto presidenziale c'era in quel momento l'inizio di via Caracciolo dalla parte di Mergellina, quasi tutto l'arco del golfo.

Ma presto la distesa del mare è stata coperta da un muro di napoletani sempre più folti, cordiali, vocianti. E Podgorny ha rinunciato volentieri allo spettacolo naturale per rispondere agli applausi, alle grida di benvenuto, al saluto di tanti compagni che agitavano festosamente le bandiere rosse. Così al rettifilo, così in piazza Dante, così lungo la ripida strada che sale alla vecchia reggia trasformata in museo.

Sulla soglia del palazzo di Capodimonte attendeva l'ospite il sovrintendente alle gallerie della Campania, professor Causa. Egli stesso ha poi guidato la visita alla ricca pinacoteca — che espone opere preziose del '400, del Rinascimento, della scuola napoletana — all'armeria borbonica, alla raccolta delle porcellane che proprio qui nacquero due secoli fa in concorrenza con quelle più famose di Sèvres.

Podgorny ha seguito l'illustrazione con evidente interesse («se fosse possibile qualche flash in meno» — ha detto garbatamente ai fotografi che lo tallonavano — «si ammirerebbero meglio i quadri») e anche con modestia. Accomiatandosi dal professor Causa, dopo uno scambio di doni, ha dichiarato infatti: «Non mi intendo molto di arte, quindi senza le sue spiegazioni avrei rischiato forse di apprezzare le cose minori a scapito delle più importanti. Proprio per questo le sono grato».

Un ultimo sguardo alla città, dall'alto di Capodimonte (qualcuno ha rilevato amaramente: «Quella linea di colline fino a dieci anni fa era tutta verde, ora è tutto cemento», e il *leader* sovietico lasciando cadere cortesemente il riferimento implicito alla speculazione edilizia, ha risposto «comunque Napoli è molto bella e ora anch'io posso testimoniarlo») quindi il corteo è partito alla volta di Pompei.

Attraverso gli scavi della città sepolta dal Vesuvio è stato il sovrintendente alle antichità della Campania, professor De Franciscis, a sottolineare per l'ospite gli aspetti storicamente e artisticamente più interessanti.

Dinanzi alle raffinate pitture murali che adornano il triclinio estivo della *Casa dei Vettii* Podgorny ha avuto una osservazione spontanea: «Certo, la gente di allora riusciva a dare molta importanza alla gioia di vivere». Ed ha aggiunto: «Mi è capitato di visitare molti altri scavi in diversi Paesi del mondo, mai però importanti come questi. Se non guardi in alto hai proprio l'impressione di camminare per le strade di una città ancora viva».

Prima di lasciare Pompei, dove ancora una volta la popolazione gli ha improvvisato una cordialissima accoglienza, il Presidente sovietico ha ricevuto vari doni: un volume del professor De Franciscis, una copia in bronzo del «Fauno danzante» offerta dal sindaco, monili di corallo, riproduzioni di pitture pompeiane inviate dalla Federazione giovanile comunista. Al compagno Catello Ferrara che gli porgeva queste ultime, Podgorny ha affidato un saluto particolare e affettuoso per tutti «i giovani e i vecchi compagni».

A Vietri la colazione offerta dal ministro Rubinacci con l'intervento, fra gli altri, dei parlamentari comunisti e di tutti i partiti democratici eletti nella regione. Un gruppo folcloristico ha eseguito classiche canzoni di Napoli e alcune figure della tarantella.

Un commiato tutto di marca napoletana. Poi un'unica corsa, sul filo dei 120 all'ora, fino a Roma.

SIFAR

po governativo, sboccata in clamorose rivelazioni della *Voce Repubblicana*, cui l'ex sottosegretario d.c. alla Difesa ha risposto con una querela. Il problema di fondo resta tuttavia quello di far luce integrale sull'attività dei servizi militari di informazione e sul modo con cui essi sono stati utilizzati a fini inammissibili di schedatura e controllo non solo nei confronti delle personalità politiche ma di tutti i cittadini.

Sempre nella giornata di mercoledì avrà poi luogo l'annunciata riunione congiunta dei gruppi parlamentari del PCI, per discutere una relazione di Ingrao sulle iniziative rivolte all'attuazione regionale. Nei prossimi giorni (forse giovedì) si riunirà il Consiglio dei ministri per prendere decisioni in merito alla legge sulle procedure del piano e forse anche sulla riforma delle società per azioni. Dovrebbe essere l'ora, a questo punto, dell'imposta cedolare e della Federconsorzi: ma si sa solo che la maggioranza è divisa, e che strenate pressioni sono in corso da parte di Moro, Colombo e Rumor per indurre i socialisti ad accettare soluzioni gradite ai grossi azionisti da una parte, e a Bonomi dall'altra.

Il tema dei discorsi domenicali è stato anche oggi quello dei dissensi che travagliano la maggioranza. Vi si è riferito l'on. Piccoli, vicesegretario della DC, ammettendo «le difficoltà e lo stato di disagio» che si avvertono nel centro-sinistra. Secondo Piccoli queste difficoltà sono però superabili e che è possibile un rilancio da farsi «non con grandi discorsi ma con atti impegnativi, a tutti i livelli di responsabilità». La DC non sarebbe disponibile «per battaglie di retroguardia» — ma che cosa è allora la difesa feroce di un Bonomi? — e ritiene che la collaborazione di centro-sinistra possa durare, «purché lo si voglia in un rispetto reciproco» che tenga conto «di alcune diversità». Rumor, a Grosseto, aveva detto le stesse cose. Nelle file del PSI, le risposte seguitavano ad essere alquanto diverse. Brodolini ha detto ieri che «le intenzioni abbisognano della conferma dei fatti», e che il tempo a disposizione non è molto, soprattutto se si considera che «vi sono seri ritardi da recuperare» e scadenze «che non possono essere ulteriormente eluse». Il ministro Preti, trasferitosi per l'occasione a Zola Predosa, si è invece dato ad un nuovo violento attacco contro le Regioni, chiedendone esplicitamente il rinvio alla prossima legislatura, e deplorando professori universitari e magistrati perché si permettono di scioperare.

Astronauti

dell'*Apollo*, che era stato fissato per il 21 febbraio si allontana nel tempo: non potrà certo avvenire prima dell'estate. «Non sono in grado di discutere i nostri piani per i futuri voli» è stata a questo proposito la significativa dichiarazione di Samuel Phillips, il direttore generale del programma *Apollo*.

Nè, del resto, è pensabile che si possa agire prima che una commissione diversa da quella della NASA, la commissione senatoriale spaziale abbia ultimato una inchiesta successiva a quella della NASA e che è stata annunciata ieri a Washington dal senatore Clinton Anderson.

Che qualcosa non andasse alla perfezione in questa capsula, primo modello della serie, sembra fosse noto anche prima della fatale prova dell'altro ieri. Chaffee, ebbe a dire una volta, a proposito delle prime prese di contatto con quella che egli chiamava «la mia casa nello spazio»: «Abbiamo incontrato delle difficoltà nella fase di approntamento; era logico, trattandosi del primo modello della serie». Anche gli altri cosmonauti più anziani di Chaffee che era la recluta del gruppo erano consapevoli del rischio. Il primo astronauta americano, John Glenn, aveva detto settimane fa: «Tutti sono consapevoli del pericolo, anzi, siamo soliti parlarne spesso. La posta in palio è grossa. Il programma è imponente. Capite che è importante e che per questo vale la pena di rischiare. Questo è il pensiero di tutti noi». Tali dichiarazioni che allora parevano solo un generico giudizio su quello che viene definito il mestiere più pericoloso del cosmo, quello cioè del collaudatore di astronavi, assumono oggi un preciso angoscioso significato.

La commissione d'inchiesta della NASA, come abbiamo detto, ha iniziato oggi i suoi lavori e sta esaminando il relitto della capsula devastata dal fuoco. Ma altri non meno importanti documenti della catastrofe sono all'esame degli esperti. Ad esempio il nastro sul quale sono incisi i rumori, i suoni, le parole che vennero scambiate all'interno della capsula dal momento (ore 13 locali) in cui Grissom, White e Chaffee entrarono, all'attimo (ore 18,31) tremendo in cui avvenne l'esplosione. Sembra che nel nastro sia inciso un breve colloquio, appena uno scambio di battute, fra due dei cosmonauti poco prima della tragedia. «Che cosa fai?», disse una voce che ancora è difficile capire a chi dei tre debba essere attribuita. «Stai sporcando tutto l'oblò...». Gli ascoltatori ebbero insomma l'impressione che all'interno dell'*Apollo* stesse succedendo qualcosa che non rientrava tra i fatti previsti. Ma le notizie sui procedimenti e sugli accertamenti che sta facendo la commissione d'inchiesta sono tuttora frammentari e scarsi.

Ancora non sono stati resi noti i risultati dell'autopsia eseguita da un'*equipe* di medici dell'istituto dell'Aeronautica sui corpi carbonizzati di Grissom, White e Chaffee. Si ritiene che il risultato dell'autopsia possa fornire indizi utili per accertare la causa della sciagura ed il modo della morte.

Rischio

tecnica sovietica come sappiamo non solo agli effetti fisiologici (il nostro organismo si trova assai meglio a tutti gli effetti immerso in aria che non in ossigeno) ma soprattutto agli effetti della sicurezza.

Del resto, non occorre essere degli specialisti in campo spaziale per valutare il costante pericolo di un incendio con andamento esplosivo in un ambiente nel quale sono presenti apparecchiature elettriche suscettibili di generare scintille e di surriscaldarsi fino alla fusione delle parti metalliche, apparecchiature pneumatiche capaci anch'esse di surriscaldarsi fortemente, gas fortemente compressi, che vengono fatti circolare entro tubi e delicati dispositivi, ed una rilevante quantità di materiale combustibile e capace di generare fumi soffocanti.

Ovviamente, non conosciamo l'assortimento e le caratteristiche dei dispositivi di bordo della capsula Apollo, ma è certa la presenza di quanto accennato più sopra, come sembra assai probabile la presenza a bordo delle famose «celle a combustibile» che vengono fatte funzionare ad ossigeno e ad idrogeno. Una modesta fuga d'idrogeno in un ambiente di ossigeno, è una eventualità che fa impallidire qualunque tecnico, soltanto ad accennarvi. Ed una fuga di gas è sempre possibile in una apparecchiatura complessa, e contenuta, per esigenze di spazio e di peso entro limiti molto ristretti.

E' evidente che gli specialisti americani, una volta individuata la causa diretta immediata del disastro, si porranno il problema di eliminarla in maniera sicura e definitiva. Ma a questo punto, sorgeranno grossi problemi, gravi dilemmi.

Sarà in primo luogo rimessa in discussione la questione dell'atmosfera di ossigeno puro anziché di aria, in quanto (come ha confermato nella sua intervista, anche il professor Broglio) si tratta di un elemento di primaria importanza. In secondo luogo, verrà riesaminata la tecnica sovietica, che si basa sulla separazione netta, mediante una grossa parete metallica composta, dell'abitacolo dei piloti spaziali dalla zona della cosmonave ove sono alloggiati gli impianti di bordo. Qualcuno riparlerà delle pile a celle a combustibile il cui funzionamento non è stato finora mai del tutto soddisfacente e qualcun'altro dell'ampio uso della plastica anziché del metallo in innumerevoli applicazioni a bordo.

Apparirà chiaro, ai tecnici ed ai non tecnici, che per accrescere i margini di sicurezza della capsula Apollo, o per diminuirne le fonti di pericolo (che è poi la stessa cosa), occorrerebbe progressivamente accrescerne il peso e quindi diminuirne il carico utile. E diminuendo il carico utile, occorrerebbe ridimensionare tutto il programma rinunciando forse addirittura all'allunaggio, oppure rimandarlo, in attesa di disporre di un vettore nettamente più potente del Saturno.

Una simile eventualità, appare, specie per l'apparato politico americano, in particolare quello johnsoniano veramente preoccupante, in quanto verrebbe a spuntarsi un'efficace arma propagandistica, e verrebbero criticati pesantemente uomini e programmi. La visione, faticosamente costruita nella mente del pubblico, degli astronauti americani lanciati all'inseguimento dei sovietici, e quasi pronti, ormai, a raggiungerli e forse a superarli, si dissolverebbe in una delusione amara, che potrebbe degenerare addirittura in sfiducia in determinati uomini e determinate impostazioni programmatiche.

E qui si porrà il dilemma: rivedere a fondo il progetto Apollo, ridimensionandolo sostanzialmente per acquisirgli margini di sicurezza più «umani», oppure mantenere in tutte le linee generali, limitandosi a migliorarlo ove è possibile farlo, senza aumento di peso e diminuzione di prestazioni?

Il dilemma è ancora più acuto ed ancora più grave se viene preso in considerazione da un altro punto di vista: le conquiste spaziali sono ovviamente progressive, ogni passo si basa, si appoggia, sui precedenti. Se si procede senza aver bene consolidato, una per una, le conquiste fatte, se si costruisce senza aver solidificato le fondamenta ed i primi piani, gli ulteriori passi avanti, gli ulteriori «piani» della costruzione, risulteranno sempre meno solidi, sempre più pericolosi.

I programmi spaziali della umanità, ormai, sono assai ampi: la Luna ed anche i pianeti più vicini, Venere e Marte possono considerarsi traguardi raggiungibili in un futuro non tanto lontano. Ma la strada sarà lunga e difficile, e se una strada così lunga e così difficile, a che serve voler bruciare le tappe nella fase iniziale, se si rischia così nelle tappe successive, di esporsi sempre più ad incidenti via via più gravi e più pericolosi? In altre parole, insistendo nel prossimo futuro sul progetto Apollo così come è articolato ora, potrebbero anche non verificarsi incidenti gravi. Ma nel programma successivo, tutti i problemi tecnici non risolti in maniera stabile e sicura, tutte le esperienze non solidamente acquisite, tutti i pericoli non efficacemente eliminati si porrebbero in forma ancor più pesante e minacciosa rappresentando in modo sempre più angoscioso lo spettro di un nuovo disastro.

Ciò che faranno gli americani, a questo punto, sarà rivelato dai fatti: non è possibile essendo in gioco elementi così contrastanti, essendo tanto acuto il dilemma, al di là delle previsioni basate su elementi probanti. E' certo che il programma Apollo subirà un ritardo. Lo stesso Luigi Bacci, commentando la situazione ieri sera da New York parlava testualmente di «un ritardo di parecchi mesi», e tale dichiarazione poggiava evidentemente sulla presa di posizione di commentatori e tecnici autorevoli.

D'altro canto, gli uomini dell'amministrazione Johnson hanno portato a conseguenze assai avanzate se non estreme il dichiarato principio del «rischio calcolato», per cui è prevedibile che si stabilisca una volta ancora un gioco di forze tra tecnici e politici americani, in senso nettamente opposto.

Sicilia

affermato che la manifestazione di oggi segna l'inizio di un'azione unitaria in Sicilia.

«La lotta per l'autonomia — ha affermato — per la rivalutazione della Regione contro le forze che la disgregano ha un significato politico avanzato soltanto se è lotta che affronta alle radici la crisi dell'autonomia e diviene lotta del movimento di classe e delle forze con le quali essa può allearsi per combattere lo Stato accentratore».

«La lotta unitaria della sinistra — ha detto — non parte dall'anno zero; deve partire invece dal patrimonio accumulato in venti anni di lotta per rinnovarla e adattarla alle nuove condizioni aperte dalla defezione del PSI non solo ma anche dalla crisi della socialdemocrazia, dell'interclassismo cattolico, delle nuove strutture economiche». Dopo avere affermato la necessità di sviluppare il dibattito con quanti nel campo socialista e cattolico sono in crisi, partendo dalla crisi dell'atlantismo e dal capitalismo, elementi sui quali fino a ieri tali forze hanno creduto come fatto di «civiltà», ha affermato che occorre arrivare alla comune ricerca di indirizzi da seguire nella lotta per la pace, per la democrazia rinnovata e avanzata.

Il senso delle proposte unitarie scaturite dal convegno di ieri è stato dato da un forte discorso del compagno Pajetta che ha concluso la grande manifestazione popolare. Pajetta ha esordito affermando che se il pateracchio che ha portato alla ricostituzione del governo Coniglio dopo la crisi, se il riconosciuto fallimento di una politica e i velleitari tentativi di ribellione socialisti rappresentano uno scandalo per la Sicilia, è altrettanto vero che non può essere considerato meno scandaloso il rifiuto opposto dallo stesso Moro persino a quella verifica della quale i socialisti avevano tanto parlato. «E' il riconoscimento — ha detto — che si ha paura di dover rimutare qualcosa, di dover riconoscere anche una sola scadenza e riparare ad un solo scandalo perchè si sarebbe altrimenti costretti a riconoscere e dichiarare il fallimento dell'esperienza del centro-sinistra. La DC vuole essere impudente per dimostrare ai suoi alleati e ai cattolici che vorrebbero manifestare la propria indipendenza agli elettori, che rende più la prepotenza che non la democrazia e il rispetto delle istituzioni. Il convegno nel quale si è lavorato insieme a confrontare le idee, a riflettere sull'esperienza e a ricercare un programma comune, e la manifestazione di oggi sono la prova che c'è una forza capace di dire di no a questo stato di cose».

Pajetta ha poi proseguito: «Ciò hanno dimostrato, con i fatti, del resto, i braccianti di Lentini con le loro lotte e gli operai che hanno scioperato uniti; lo dimostra lo esempio di Gela che per la prima volta ha un sindaco comunista e una Giunta di sinistra, e l'esempio di Adrano dove si è riconquistata l'unità di tutte le forze popolari. Per questo vi chiediamo — ha concluso Pajetta, tra lo scrosciare degli applausi — di lottare e, insieme, di discutere uniti, di chiarire voi, ai compagni, agli elettori, come dobbiamo andare alla battaglia elettorale. La parola che noi vi diciamo è unità nuova, forza nuova per la lotta, per la vittoria».

Ultimatum al governo

I magistrati pronti a scendere in sciopero

Chiesta la soluzione dei problemi della categoria entro il 9

Il primo febbraio a Roma

Dibattito sulle regioni fra PCI-PSU-PSIUP-PRI socialisti autonomi e cattolici

ROMA, 29 gennaio

Il 1° febbraio, alle ore 21, si svolgerà nella Casa della Cultura, in via della Colonna Antonina 52, in Roma, un dibattito sul tema: «Come fare le regioni?». Il convegno è promosso dal Movimento dei socialisti autonomi. Parteciperanno al dibattito Ballardini del PSU, Donat Cattin e Galloni della DC, Ingrao del PCI, La Malfa del PRI, Valori del PSIUP; moderatore il compagno Anderlini, del Movimento dei socialisti autonomi.

ROMA, 29 gennaio

Ultimatum dei magistrati al governo: se entro il 9 aprile i problemi economici più urgenti non verranno affrontati e risolti, la categoria scenderà in sciopero. La decisione è stata presa al termine di una arroventata e lunghissima assemblea generale straordinaria della associazione nazionale magistrati tenuta oggi al palazzo di Giustizia di Roma.

I magistrati si erano riuniti per decidere oggi stesso sullo sciopero, ma su questo argomento si è verificato all'interno dell'associazione una frattura, coloro — ed erano la maggioranza — che volevano l'immediata proclamazione dello sciopero, hanno così accettato un ordine del giorno interlocutorio che rappresenta l'estremo tentativo di far intendere al governo, sul piano della pacifica discussione, ciò che i governi che si sono succeduti da 15 anni a questa parte non hanno voluto comprendere.

I magistrati, nell'ordine del giorno conclusivo, hanno sottolineato che questa vuol essere un'ennesima dimostrazione di sensibilità e responsabilità. Va però notato che alla proclamazione immediata dello sciopero si sarebbe giunti solo attraverso gravissimi sacrifici, forse attraverso una nuova scissione dell'associazione. Infatti, nonostante che la maggioranza sia per lo sciopero, molti giudici si oppongono con tutte le forze a questo mezzo di lotta, che pure è riconosciuto dalla Costituzione.

I magistrati vogliono aumenti di stipendio e un nuovo assetto nel quadro generale dei dipendenti dello Stato. Dire che i giudici limitano le richieste alla soluzione di un problema salariale sarebbe voler ignorare la realtà. Il problema finanziario esiste ed è urgente, ma è subordinato ad altri che molto più interessano l'opinione pubblica, in quanto riguardano in modo diretto l'amministrazione della giustizia.

Gli stipendi che attualmente i magistrati percepiscono, specie all'inizio della carriera, sono tali da scoraggiare i giovani più preparati; nel distretto di corte d'appello di Milano, circa il 40% dei nuovi magistrati abbandonano la carriera perchè con le poche decine di migliaia di lire che percepiscono, non ce la fanno ad andare avanti. La crisi della giustizia dipende in buona parte proprio dalla fuga dei giovani di maggior valore.

Durante la riunione dei magistrati, non si è discusso solo degli aumenti e del nuovo assetto della carriera, ma anche di altri problemi. Uno ci sembra di particolare interesse: nell'ordine del giorno è stata presa posizione, in modo chiaro, contro il procuratore generale della Corte di Appello di Roma, dottor Lattanzi, il quale aveva accusato di inefficienza parte della categoria.

Andrea Barberi

Dal carcere di Livorno

Organizzarono l'evasione con una rice-trasmittente

La pistola usata per la rapina risulta venduta al ministero di Grazia e Giustizia - Catturati altri due evasi

DALL'INVIATO

LIVORNO, 29 gennaio

La pistola «Beretta» 7,65 che Riccardo Ciampi, uno dei sei evasi dal carcere di Livorno, usò per la rapina alla banca dell'Istituto nazionale di credito di via Panzani a Firenze, risulta venduta al ministero di Grazia e Giustizia. La clamorosa scoperta, di cui l'*Unità* aveva già anticipato la notizia, è avvenuta in seguito al controllo dei numeri di matricola incisi sul calcio della pistola sequestrata, come è noto, al giovane Riccardo Ciampi dopo il suo arresto avvenuto pochi minuti dopo la rapina alla banca.

Il problema ora è di sapere come ha fatto il Ciampi a entrare in possesso di questa pistola risultata venduta al ministero di Grazia e Giustizia. Le ipotesi sono due: o la pistola può essere stata perduta da un agente di custodia che l'aveva ricevuta in dotazione dal ministero da cui dipendono i penitenziari (ma come è finita nelle mani del Ciampi?) oppure — e questa è l'ipotesi più probabile — l'arma è stata sottratta all'interno del carcere dei Domenicani di Livorno, dove si trovava detenuto il Ciampi e i suoi cinque amici.

Sulla clamorosa evasione dal carcere di Livorno il ministero ha aperto una severa inchiesta soprattutto dopo quanto è venuto alla luce con l'arresto del Ciampi. Il giovanotto ha rivelato che Ennio Lonzi, detto la «Primula rossa» aveva contatti con l'esterno, durante la sua detenzione, mediante una rice-trasmittente a transistor. Tutti credevano si trattasse di una normale radio a transistor, e invece era una piccola ricetrasmittente giapponese. Era così che Ennio Lonzi parlava con due donne complici fuori dal carcere. Con quel genere di apparecchio si può parlare fino a 9 chilometri di distanza.

La sera di martedì scorso, al momento di andare nella sala di televisione, i sei detenuti uscirono dalla cella di Riccardo Ciampi, poi, quando tutto sembrò calmo, cominciarono il lavoro. In pochi minuti eseguirono il foro del soffitto, raggiunsero un terrazzo, e di lì il convento, la chiesa, e furono liberi. In un posto preciso, poco distante dal carcere, vicino ad un distributore di benzina, gli evasi trovarono una «Giulia» ad attenderli. Era quella di Ennio Lonzi, che due donne avevano portato lì in seguito agli ordini ricevuti dallo stesso Ennio via radio dall'interno del carcere. I sei si nascosero in una capanna della «Valle Benedetta». Là decisero di procurarsi il denaro assaltando qualche banca.

Riccardo Ciampi e Bruno Lonzi, cugino di Ennio, partirono per Firenze mentre gli altri rimasero nella capanna [illegible]. Riccardo Ciampi entrò nella banca di via Panzani colla pistola in pugno. L'altro complice invece rimase fuori a far da palo. Il colpo fallì: Riccardo Ciampi venne arrestato da un agente, mentre Bruno Lonzi riuscì a dileguarsi fra la folla.

Rimasto a Firenze, senza amici, senza un soldo in tasca, Bruno Lonzi — così sostiene la polizia — ha cercato di procurarsi il denaro compiendo un colpo più facile. Infatti si è presentato in una pizzicheria in via del Pratone e dal proprietario, Gino [illegible], di 64 anni, si è fatto consegnare sotto la minaccia della pistola tutto quello che aveva in cassetta: 20.000 lire. Poi è fuggito.

Ma stasera è stato catturato, nella campagna attorno a Livorno, da una pattuglia di carabinieri, assieme a Italo Del Frate di 35 anni.

Giorgio Sgherri

Napolitano: impegno unitario contro la DC

GENOVA, 29 gennaio

Il 46° anniversario della fondazione del PCI è stato celebrato a Genova dal compagno Giorgio Napolitano della direzione del Partito. L'oratore ha ricordato il carattere originale, la funzione democratica e nazionale che il Partito comunista italiano ha svolto sin dall'inizio grazie alla elaborazione e alla guida di Gramsci e di Togliatti.

La società oggi è profondamente cambiata — ha detto Napolitano — ed è cambiata prima di tutto grazie all'azione nostra. Oggi però, accanto a nuove conquiste dei lavoratori, registriamo una continua concentrazione di capitali e di produzione. Questo processo spesso tumultuoso, è in gran parte sottratto al controllo del Parlamento e delle assemblee elettive.

La sorti delle città, delle regioni, dei comuni sono condizionate dalle scelte dei grandi gruppi privati, mentre nelle fabbriche si tende continuamente a rimettere in discussione i diritti democratici già acquisiti. In questo quadro maturano anche elementi di sfiducia verso le istituzioni ma soprattutto verso quei partiti che, come la DC, traducono la loro attività in intrigo di vertice, in collusione con i gruppi privati ed esercizio corrotto del potere. Maggiori appaiono quindi, per converso, le responsabilità del Partito comunista e più forte l'impegno e la lotta contro lo svuotamento del Parlamento e delle assemblee elettive, per l'istituzione delle Regioni intese come punto di riferimento della battaglia democratica, per l'autonomia e l'unità dei sindacati: la possibilità per ogni cittadino di essere libero e contare.

Noi siamo convinti — ha soggiunto Napolitano — che questa battaglia democratica non può che sfociare nel socialismo, e su questo terreno sfidiamo all'azione e al confronto anche il PSU. I dirigenti del partito unificato hanno giustificato la rottura dell'unità popolare affermando che il centro-sinistra avrebbe garantito il rafforzamento delle istituzioni democratiche. Le cose sono andate invece in modo assai diverso, e anche alle illusioni che accompagnarono l'unificazione socialdemocratica sono seguiti il risveglio amaro, l'incertezza, il dissenso, la confusione. Noi sfidiamo — ha affermato il compagno Napolitano — i dirigenti del PSU a chiamare alla lotta insieme a noi, le masse popolari per difendere sul serio la libertà e la democrazia.

Berlinguer: modificare la posizione del governo per il Vietnam

TORINO, 29 gennaio

Parlando a Torino nel corso di una manifestazione svoltasi al teatro Alfieri per celebrare il 46° anniversario della fondazione del nostro Partito, il compagno Enrico Berlinguer, della direzione del PCI, ha sottolineato il grande significato della visita che il Presidente Podgorny va compiendo nel nostro Paese. L'oratore ha affermato che lo sviluppo di più ampi rapporti di collaborazione con la Unione Sovietica, obiettivo per il quale i comunisti si sono sempre battuti, non può rimanere un fatto a sè stante nella politica estera del nostro Paese. Vi sono altri punti di tale politica — ha proseguito Berlinguer — che vanno oggi riconsiderati e corretti se si vuole davvero puntare sulla prospettiva della pace, della distensione e di amichevoli relazioni fra tutte le nazioni.

A questo proposito — ha detto Berlinguer — noi chiediamo prima di tutto una modifica dell'atteggiamento del nostro Paese sul conflitto nel Vietnam. Le reazioni tiepide dei governanti americani di fronte alle ragionevoli e giuste basi di soluzione del conflitto proposte dai dirigenti vietnamiti fanno dubitare che sono proprio gli USA che si chiudono oggi in una posizione di intransigenza e si ostinano a voler continuare e intensificare la loro guerra di aggressione. Ma questa posizione americana, sempre più condannata dall'opinione pubblica mondiale, può divenire insostenibile se anche quei governi che l'hanno finora sostenuta faranno sentire una voce diversa. Un diverso atteggiamento del governo italiano potrebbe esercitare perciò una grande influenza positiva.

Per quanto riguarda i problemi europei, è vero che si sta presentando una grande occasione di fondare su solide e durature basi pacifiche le relazioni tra i popoli del nostro continente. Ma occorre comprendere bene — ha concluso Berlinguer — che anche questa occasione può andare perduta se non si impedirà che la Germania occidentale entri in possesso delle armi atomiche e se non si costringeranno i dirigenti tedeschi a riconoscere il carattere definitivo e intangibile delle attuali frontiere europee. In questo senso noi chiediamo si muova anche la iniziativa internazionale del nostro Paese.

TESSERAMENTO: RAGGIUNTO IL 100% DALLA SEZ. BARRA DI NAPOLI

La sezione di Barra (Napoli) ha raggiunto il 100 per cento nella campagna di tesseramento 1967.

Il compagno Domenico Borriello a nome della sezione ha inviato al segretario del partito il seguente telegramma: «Sezione Barra raggiunto 100 per cento con 97 nuovi iscritti et recuperi. Circolo giovanile 132 per cento con 31 reclutati. Tutti i compagni mobilitati per nuovi successi campagna tesseramento et proselitismo partito».

LE TEMPERATURE

Temperature minime e massime rilevate agli aeroporti e alle stazioni meteorologiche dell'Aeronautica.

Bolzano	—3	7	L'Aquila	—1	10
Verona	3	6	Roma	5	14
Trieste	6	7	Campobasso	6	12
Venezia	5	6	Bari	3	12
Milano	1	7	Napoli	2	12
Torino	2	4	Potenza	4	10
Genova	8	13	Catanzaro	5	12
Bologna	3	5	Reggio C.	7	16
Firenze	6	13	Messina	10	15
Pisa	7	15	Palermo	10	15
Ancona	4	5	Catania	2	18
Perugia	5	9	Alghero	7	14
Pescara	1	12	Cagliari	8	15

Raccapricciante a Gorizia

Studente si uccide appiccandosi fuoco

GORIZIA, 29 gennaio

Un giovane studente universitario goriziano si è ucciso nelle prime ore di stamane in circostanze drammatiche. Egli si è bruciato vivo. Si tratta di Lidiano Mauro, di 23 anni, abitante a Gorizia con la madre ed un fratello, laureando in medicina all'università di Padova. Pochi giorni orsono i Mauro erano stati colpiti da un grave lutto, la morte del capofamiglia, dott. Enrico, direttore didattico.

Rientrato ieri sera in casa il giovane aveva assistito alle ultime fasi del festival di Sanremo, trasmesse alla televisione. Era quindi andato a letto. Poco dopo l'una egli si è alzato, ha trasportato un vecchio materasso di crine in un box adiacente l'abitazione, da cui ha tratto fuori l'automobile nella quale ha lasciato la giacca e l'orologio da polso. Cosparso il materasso con liquido infiammabile e bagnatisi anche i vestiti, dopo essersi steso sul materasso il Mauro ha appiccato il fuoco.

I pompieri, chiamati per spegnere l'incendio, hanno scoperto il corpo del giovane, semicarbonizzato, in mezzo ai resti del materasso.

Due giovani sciatori morti e sei feriti sull'Aspromonte

REGGIO CALABRIA, 29 gennaio

Due giovani sciatori sono morti ed altri sei sono rimasti feriti mentre erano impegnati in una discesa nella pista centrale della stazione invernale climatica di Gambarie in Aspromonte.

Lo studente Valerio Marchesoni di 16 anni e lo studente Sandro Rosa di 11 anni, a causa del fondo ghiacciato, mentre sciavano su un difficile percorso, sono finiti fuori pista andando a sbattere violentemente contro alberi. Essi sono morti all'istante avendo riportato la frattura della base cranica. Sono rimasti inoltre feriti per cadute sulla pista ghiacciata altri sei sciatori. Tutti hanno riportato fratture.

una grande novità per gli appassionati di caccia

ENCICLOPEDIA DEL CACCIATORE

la prima opera che dà una risposta a tutti gli interrogativi riguardanti lo «sport» più antico del mondo

in più di 5000 voci, in ordine alfabetico, un'opera di pratica e rapidissima consultazione:

- per conoscere le armi, le munizioni, i sistemi di caccia, uccellagione e caccia grossa
- per localizzare la selvaggina e seguirne gli itinerari migratori
- per addestrare i cani da caccia, allevarli, riconoscerne le razze, prevenirne le malattie
- per conoscere i nomi degli animali nei vari dialetti

in tutte le edicole il 1° fascicolo - L. 300

FRATELLI FABBRI EDITORI